

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— XIII LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA LEGISLA-
ZIONE SUGLI ENTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI**

54° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 APRILE 2000

Presidenza del Presidente senatore Michele DE LUCA

INDICE

Audizione dei Presidenti del Consiglio nazionale forense, dell'Associazione nazionale forense e dell'Unione italiana forense

DE LUCA Michele (<i>DSU</i>) <i>Presidente</i>	Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i>		<i>BUCCICO</i> , Consiglio nazionale forense	Pag. 6, 14
SILQUINI (<i>AN</i>)	15, 17, 18		<i>CECCONI</i> , Associazione nazionale forense.	10
			<i>POLI</i> , Unione italiana forense	11, 15

Intervengono il Presidente del Consiglio nazionale forense, avvocato Emilio Nicola Buccico, accompagnato dall'avvocato Giovanbattista Sgromo, in rappresentanza dell'Associazione nazionale forense, il consigliere avvocato Maurizio Ceconi, il Presidente dell'Unione italiana forense, avvocato Mauro Poli, accompagnato dall'avvocato Dino Valenza.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Inoltre, ritengo opportuno disporre l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta, per la quale è stato preventivamente acquisito l'assenso presidenziale.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURA INFORMATIVA SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE SUGLI ENTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI: AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE, DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FORENSE E DEL PRESIDENTE DELL'UNIONE ITALIANA FORENSE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente del Consiglio nazionale forense, avvocato Emilio Nicola Buccico, del rappresentante del Presidente dell'Associazione nazionale forense, avvocato Maurizio Ceccari, e del Presidente dell'Unione italiana forense, avvocato Mauro Poli. Ringrazio i nostri ospiti per essere intervenuti.

Lo scopo di questa audizione è di acquisire le opinioni delle categorie interessate in ordine alle prospettive di riforma della legislazione in materia di enti privatizzati di previdenza. Mi è parso di aver notato che la parola «riforma» ha preoccupato qualcuno, perciò questa mia introduzione è volta anche a chiarire il senso di questa riflessione. In sostanza, la Commissione, che ha anche il potere di verificare l'operatività della legislazione previdenziale, dopo averlo già fatto, con riferimento ai vari rami della previdenza pubblica, ha ritenuto, prima di concludere i propri lavori in questa legislatura, di svolgere una verifica analoga con riferimento alla legislazione per gli enti privatizzati. La prospettiva della riforma dovrebbe essere il risultato di quella che è la vera indagine che noi svolgiamo. Noi indaghiamo, appunto, sull'operatività della legislazione e l'idea di riforma

può nascere come indirizzo emergente da carenze verificate all'esito di questa verifica.

Per la verità, la nostra indagine nasce da questa coerenza con le procedure informative già svolte, con riferimento all'assicurazione infortuni, alla riforma pensionistica, agli enti pubblici di previdenza, alla ricongiunzione e alla totalizzazione, ma nasce anche dal fatto che alcune tematiche sono già emerse nel dibattito un po' nascosto e diffuso che si svolge attorno a questi problemi.

Un primo problema, che è stato posto proprio dalla Cassa degli avvocati, riguarda la possibilità che legghine di categoria possano operare incursioni sui principi generali che disciplinano la previdenza privatizzata. Ben due memorie, molto motivate e documentate, sono state presentate alla Commissione lavoro del Senato in relazione a due iniziative legislative che intendevano modificare alcune norme che disciplinano la previdenza privatizzata. E la protesta che veniva avanzata nei confronti di queste modifiche, come dire, parziali, settoriali, riguardava anche il profilo che esse avevano, l'attitudine a colpire l'autonomia degli enti privatizzati. Infatti, è evidente che questa prospettiva di riforma ha come primo principio da riproporre, da confermare e da rafforzare, se sarà necessario, la garanzia dell'autonomia degli enti, perché, se si intendesse cancellare l'autonomia degli enti, la nostra proposta dovrebbe leggersi come una proposta volta a pubblicizzare gli enti privatizzati, il che non è affatto vero, non è nelle intenzioni di nessuno e non è neanche in linea con l'attuale momento storico, in cui si tende più a privatizzare e a liberalizzare, anziché ad andare in senso contrario.

Altra tematica, sempre di carattere generale da affrontare, è quella che concerne la necessità di mettere ordine in una disciplina che vede, per il momento, due famiglie, per così dire, di enti previdenziali privatizzati, mentre si attende una terza famiglia. La prima famiglia è costituita dagli enti privatizzati storici, ai quali voi appartenete; la seconda sono gli enti privatizzati nuovi, costituiti in base al decreto legislativo del 1996 (ciascuna di queste due categorie ha una disciplina in parte diversa); una terza famiglia che potrebbe essere ricondotta alla prima, più che altro, riguarda gli enti pubblici di previdenza che dovrebbero essere privatizzati nell'esercizio della delega conferita al Governo per il riordino degli enti pubblici di previdenza. Tra questi, tanto per capirci, ci dovrebbe essere l'ENPAF che è sfuggito alla precedente privatizzazione per ragioni a tutti ben note.

Ieri i notai hanno indicato un altro problema di carattere generale che potrebbe essere esaminato; non è necessario che si arrivi ad una decisione o ad una indicazione precisa, potremmo anche non arrivarci, ma è questo un problema che potrebbe essere oggetto di scambio di vedute. Mi riferisco al problema del trattamento fiscale degli enti previdenziali privatizzati. Si è prospettato, da parte dei notai, i quali si sono impegnati a farci pervenire una nota di approfondimento, che gli enti privatizzati oggi hanno un trattamento IRPEG, che è quello generale, molto meno favorevole rispetto sia ai fondi pensione, sia alle ONLUS. Ma io aggiungerei dell'altro:

visto che l'attività degli enti privatizzati è attività pubblica di previdenza, andrebbe fatto persino un confronto con gli enti pubblici di previdenza. Questo solo per dire che un discorso complessivo deve affrontare anche questo aspetto.

Altri punti - che sono temi, ipotesi, non sono soluzioni ovviamente suggerite a nessuno - sui quali bisognerebbe intervenire (anche su questi la Cassa ha effettuato grandi studi ed approfondimenti) riguardano il metodo contributivo di calcolo delle pensioni. Il metodo contributivo, come è noto, è indicato come facoltativo per gli enti privatizzati della prima generazione ed è imposto per gli enti privatizzati della seconda. Però mi risulta che le Casse degli avvocati, che sono quelle più vivaci, evidentemente, hanno già da tempo avviato al loro interno uno studio per arrivare al metodo contributivo. Allora io mi domando se una riflessione di questo genere può essere fatta, nel senso di verificare se alcune regole, che sono gradite alle Casse per una loro scelta virtuosa, possono diventare regole vincolanti, ove si ritengano effettivamente efficaci, per governare gli enti quando dovessero passare in mano di gestori meno affidabili. Se alcune regole sono buone, sarebbe bene fissarle e determinarle. Ovviamente tali regole imposte non possono riguardare quelle Casse che hanno non un sistema retributivo, ma un sistema tutt'affatto diverso. Ieri i notai ci hanno ricordato, ad esempio, che loro hanno un sistema di calcolo delle pensioni collegato esclusivamente all'anzianità; per cui, se il metodo contributivo si può prospettare come alternativa a chi segue il metodo retributivo, a chi, invece, prescinde dai redditi percepiti e dai contributi, non si può proporre questo metodo, perché in qualche maniera è disomogeneo.

Altri punti in discussione riguardano, ad esempio, il problema delle riserve. La questione che sorge è se le riserve debbano essere tenute ferme al 1994, oppure aggiornate all'andamento delle pensioni. Il problema ha suscitato, nell'immediato, un gran discutere, ma poi la verità è che autonomamente già le Casse sono arrivate ad avere tutte riserve che sono aggiornate alle pensioni in atto e che superano spesso di molte volte (per qualche Cassa di oltre cinque volte) l'ammontare delle pensioni. Per cui questa regola è logicamente improponibile, perché fissare al 1994 uno strumento che è anche di garanzia significa, in qualche maniera, fargli perdere sempre più la funzione di garanzia che deve avere.

Un'altra questione, fra le tante, potrebbe essere la determinazione di un periodo dell'attività lavorativa a cui riferire la retribuzione imponibile. Dai dati che noi abbiamo risulta che, quando questo periodo è eccessivamente ristretto, finisce che i redditi di lavoro subiscono elevazioni che sembrano artefatte.

Un altro punto che si può immaginare è quello che riguarda i bilanci tecnici. I bilanci tecnici da parte delle Casse sono molto apprezzati per la loro attitudine a segnare le linee per un intervento strategico. Oggi è previsto che siano fatti per un quindicennio e siano rinnovati con cadenza triennale. Mi risulta che autonomamente le Casse, almeno alcune, hanno pensato, quanto meno, di rinnovarli annualmente. Nell'ipotesi che, all'esito di una valutazione attuariale, dovesse essere prevista, stabilita, garan-

tita la possibilità di fare questi bilanci con esiti attendibili per un periodo più ampio, io penso che si potrebbe anche riflettere sulla possibilità di stabilire una durata maggiore: ma non per imporre chissà quale peso, bensì per stabilire un criterio ed un riferimento per disegnare strategie che consentano di intervenire per tempo.

Sono tutte tematiche, come potete vedere, alle quali le Casse sono già sensibili, e spesso hanno già risposto in qualche maniera nel senso che ho prospettato.

Il problema è verificare se da queste indicazioni si possono trarre spunti per far diventare regole quei principi. Preciso però, affinché non ci siano equivoci o rimangano dubbi, che il primo principio che resta fermo è l'autonomia, perché senza questa non parleremmo degli enti privatizzati ma di soggetti di tipo diverso. Non è dunque nelle nostre intenzioni: se qualcuno afferma diversamente, dice il falso e se ne assume la responsabilità.

Ho cercato di dare un'idea di cosa si intenda per riforma, vi invito a fornirci indicazioni su questi o su altri temi, eventualmente anche attraverso memorie che potrete inviarci.

BUCCICO. Signor Presidente, signori Commissari, in effetti in seno al ceto forense si è determinata una certa preoccupazione in seguito a queste audizioni e alla ventilata ipotesi di riforma. Manifesto innanzitutto una perfetta sintonia tra il Consiglio nazionale forense e la Cassa di previdenza, di cui spiegherò le ragioni. I fraintendimenti sono sorti innanzi tutto perché, ormai da circa tre anni, nei confronti delle libere professioni, vi è un atteggiamento ondivago del Governo, proprio mentre su più fronti stiamo offrendo lo spaccato di un ceto professionale impegnato con competenza e responsabilità su un versante che ha risvolti pubblici importanti: la difesa dei cittadini. Registriamo inoltre scarsa conoscenza del ceto forense purtroppo anche a livello istituzionale. Vorrei fornire qualche dato: gli avvocati in Italia sono 120.000, quelli iscritti alla Cassa di previdenza sono oltre 80.000, la differenza è determinata dalle cosiddette iscrizioni di diritto che sono numerosissime (si pensi, per esempio, agli avvocati iscritti negli albi speciali in base alla normativa del 1933, che hanno optato per il regime pensionistico dell'ente di appartenenza). Nel corso di questi ultimi vent'anni abbiamo assistito - sono dati pubblicati normalmente dalla Cassa di previdenza e resi pubblici - ad un aumento della coscienza sociale e fiscale degli avvocati italiani. Va considerato che, tra i professionisti, i redditi sono tra i più alti e il sistema di previdenza e assistenza contiene in sé istanze e motivi di elevatissima solidarietà sociale.

Come noto, il sistema attuale - non quello contributivo perché, come ha precisato il Presidente, è in atto una discussione in seno al nostro mondo in ordine alla possibilità di opzioni di carattere diverso - prevede la determinazione del livello pensionistico sulla base dei migliori 10 anni di contribuzione tra gli ultimi 15 anni, ma ogni anno viene determinato un tetto massimo in ordine al quale si operano questi calcoli e i *surplus*, che sono notevolissimi, soddisfano le esigenze di assistenza (veniamo incontro

anche alle avvocatesse madri) e quindi vi è un grandissimo spazio di interventi assistenziali di carattere mutualistico e solidaristico che hanno contraddistinto la storia della Cassa.

I Consigli degli Ordini degli avvocati sono legati alla Cassa da un sistema istituzionale e elettivo molto complesso e nello stesso tempo semplice, cioè la Cassa ha, di per sé, una struttura fortemente democratica perché il comitato dei delegati è eletto in maniera totalitaria dagli avvocati italiani. Non solo: nel collegio sindacale della Cassa vi sono rappresentanti, oltre a quelli di nomina ministeriale, nominati (scelti ovviamente tra i revisori dei conti) dal Consiglio nazionale forense, il che determina una continua attività di controllo sulla Cassa stessa. Inoltre, debbo sottolineare che gli unici momenti di vera e grande partecipazione democratica degli avvocati sono costituiti dalle elezioni per i Consigli degli organi e da quelle per la Cassa di previdenza. La struttura democratica della Cassa e il senso di appartenenza con cui abbiamo vissuto la nascita della stessa, sorta dallo sforzo volontaristico di pochissimi e che si è poi consolidata come una realtà notevolissima tra le Casse di previdenza dei lavoratori autonomi, ci fanno affermare, in questo momento, la perfetta consonanza e sintonia con quanto espresso dal presidente dell'Associazione degli enti previdenziali privati, De Tilla, nel corso della sua audizione in Commissione.

Certamente problemi ci sono perché ci rendiamo conto che la stessa natura pubblica dell'attività impone continuamente l'assunzione di posizioni di equilibrio e quindi, a volte, sono necessari degli interventi. Ecco perché condividiamo e apprezziamo il senso delle audizioni che si svolgono presso questa Commissione, ma teniamo a ribadire che l'autonomia, al di là delle parole che a volte possono diventare sostanza, deve essere mantenuta come valore al quale non si può né si deve rinunciare. Non solo: precisiamo che l'esperienza è stata molto positiva - è un dato di fatto - anche se sappiamo che, forse, non tutte le Casse di previdenza hanno avuto tale andamento positivo. L'esperienza positiva ci porta a ritenere istintivamente che, al di là di normazioni di carattere generale che spesso vanno ad omologare ed a costringere, è necessario che in piena autonomia siano effettuate le future scelte della Cassa stessa. Per fare un esempio pratico, afferma giustamente il Presidente, riportando un tema oggetto di discussione, quello delle riserve tecniche oggi parametrato secondo la normativa nel limite di cinque anni, che non si tratta di fare questioni di principio: a nostro avviso, è perfettamente inutile toccare questo limite per una Cassa che funziona. È importante, invece, verificare le previsioni e i dati attuariali, gli andamenti, ormai svincolati sul piano dell'autonomia, degli investimenti e delle operazioni che la Cassa, attraverso un sistema complicatissimo di controlli, effettua, quindi con un sistema di garanzie che mettono al riparo l'attività e il sacrificio degli avvocati italiani. Riteniamo che le riserve oggi possano e debbano rimanere nella misura del quinquennio e che, in ogni caso, debbano essere restituite, quanto alla loro determinazione, alla perfetta autonomia gestionale della Cassa di previdenza.

Affermava il Presidente nell'introduzione - e ho apprezzato moltissimo questo passaggio - che si sono temute incursioni legislative nei confronti delle Casse dei lavoratori autonomi, che hanno riguardato in particolare la Cassa di previdenza degli avvocati. Questo è giustificabile perché, come il Presidente sa, ormai sono due anni e mezzo - pensiamo che la *querelle* interpretativa si sia arrestata sulla soglia del parere dell'Antitrust del 5 febbraio 1999 - che registriamo un pesante attacco alla libertà degli Ordini, che sono stati considerati nella realtà sociale come corporazioni e caste dirette a definire privilegi attraverso il sistema delle tariffe, mentre oggi gli Ordini si stanno valorizzando come veri e propri centri di formazione professionale.

Gli ordini professionali in Italia sono già nel cuore dell'Europa. Abbiamo constatato con piacere che finalmente, nel nostro paese, tutti hanno scoperto il mercato; persino coloro che hanno demonizzato Stuart Mill per una vita oggi dormono con i suoi libri sotto il guanciale.

Dobbiamo riconoscere che in Italia il ceto degli avvocati, grazie ad un meccanismo di accesso aperto e non selettivo, ad un sistema di concorrenza che lo pone direttamente a confronto con avvocature tradizionalmente più forti ed agguerrite di quella italiana, è aduso alla concorrenza e alla libertà e pertanto pienamente inserito in Europa.

Certamente il periodo storico e la fase di mutamento del sistema previdenziale, che attualmente, per quel che ci riguarda, è retributivo, rappresentano un problema rispetto al quale la Cassa mostra di essere estremamente sensibile. Il consigliere Sgromo, che oggi fa parte del Consiglio nazionale forense, ma che per molti anni è stato membro del consiglio di amministrazione della Cassa di previdenza, proprio mentre venivamo all'audizione mi riferiva che, su questo tema, si è aperto un acceso dibattito all'interno del nostro ambiente previdenziale. Un mondo che si avvale di diverse professionalità, non soltanto di quelle selezionate attraverso il sistema elettorale previsto dalla legge, ma anche di altre figure professionali alle quali ricorriamo abitualmente nel corso della nostra quotidiana esperienza per mettere a frutto i risparmi e i sacrifici dei nostri iscritti.

A mio avviso, il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo deve essere assoggettato assolutamente a forme di gradualità, onde evitare disparità tra coloro che sono stati assoggettati ad una certa forma di pagamento e coloro che a questa si sono sottratti (forse anche volontariamente), quando la coscienza fiscale non era vissuta in maniera corretta e democratica come oggi.

Avvocati che oggi sono sul discrimine del sessantennio si troverebbero in gravissime difficoltà se fossero adottate certe regole. Dobbiamo riconoscere che vi è stato un periodo in cui l'obbligo della fatturazione non esisteva. Occorre pertanto procedere con gradualità, tenendo presente che, su questo piano, non è necessario fare affermazioni di principio ma piuttosto valutazioni di carattere pratico.

Abbiamo verificato con piacere che tra l'avvocato medio e la Cassa forense esiste un rapporto di appartenenza continua. È un dato di fatto obiettivo. Quindi abbiamo notato, soprattutto nel corso degli ultimi anni,

a partire dal 1994, da quando sono stati eliminati i laccioli che limitavano le possibilità di investimento e sono venute meno alcune riserve che rendevano impacciato il sistema di investimento della Cassa, un andamento particolarmente positivo, che deriva anche dal fatto che l'elevato numero dei nostri iscritti è destinato ad incrementarsi nei prossimi cinque anni con una media di ingresso di circa 13.000 nuovi professionisti.

Negli ultimi anni abbiamo osservato che molti giovani, che prima stentavano ad iscriversi alla Cassa forense, oggi vi si iscrivono automaticamente non appena entrano a far parte dell'Albo degli avvocati.

Ciò ci consente di rivendicare la nostra posizione di fronte a questa autorevole Commissione, che ringrazio per la sensibilità mostrata dai suoi membri che hanno voluto ascoltare una parte dei rappresentanti istituzionali del mondo forense. Infatti, desidero ricordarvi che esistono altre importanti associazioni professionali, come ad esempio l'Unione delle camere penali, con oltre 8.000 iscritti, e l'Associazione italiana giovani avvocati.

Pur nel costante mutamento delle condizioni che reggono l'equilibrio tra autonomia gestionale e natura pubblica delle attività, riteniamo che le condizioni attuali della Cassa soddisfino il ceto forense. Aggiungo, infine, che il Consiglio nazionale è annuente sulle posizioni della Cassa di previdenza.

PRESIDENTE. Sono lieto delle precisazioni che lei, avvocato Bucico, ha voluto fare e che peraltro condivido da sempre. Vorrei sottolineare, però, che l'investitura democratica della Cassa forense non era affatto in discussione. Il problema è un altro.

Ritengo che nelle nostre audizioni vadano ascoltati non soltanto coloro che hanno un interesse diretto e specifico sull'argomento, ma tutti gli interlocutori possibili. È questa la ragione che ci ha spinto ad invitare anche i rappresentanti di ordini ed associazioni di avvocati. Non si tratta di porre in essere una contestazione.

È ovvio che, in una tematica di questo tipo, le Casse di previdenza sono le principali protagoniste e i suoi rappresentanti i nostri diretti interlocutori, gli unici soggetti ai quali possiamo chiedere informazioni. Tuttavia, dovendo riflettere sulla legislazione della materia nel suo complesso, ci è parso utile ascoltare anche coloro che svolgono funzioni diverse nell'ambito delle varie categorie.

Non credo di dover aggiungere altro. Le esprimo quindi la mia gratitudine per le indicazioni che ci ha voluto dare. Desidero comunque ricordare le difficoltà nell'individuare tutte le espressioni associative delle professioni. Personalmente non ho alcun problema ad ascoltare i rappresentanti di altre organizzazioni qualora mi chiedessero di poter esprimere le loro osservazioni.

La ricerca dei nominativi di tutte le organizzazioni rappresentative delle diverse categorie professionali è stata, come detto, operazione complessa per la quale sono state chieste anche informazioni ai diversi Ministeri.

Pertanto, ribadisco pubblicamente che, se altre organizzazioni hanno interesse ad esprimere una loro testimonianza sull'argomento, con lo spirito che ha sempre animato queste audizioni, ci dichiariamo disponibili ad ascoltarle. La porta è aperta a tutti.

Do ora la parola all'avvocato Maurizio Cecconi, in rappresentanza dell'Associazione nazionale forense.

CECCONI. Credo che non vi sia molto da aggiungere a quanto affermato poc'anzi dall'avvocato Buccico, anche per il carattere fortemente rappresentativo che tutta la categoria gli riconosce. Quel poco che ho da dire lo affido, in parte, ad una breve memoria, redatta dalla nostra associazione, che depositerò agli atti della Commissione.

Comunque desidero sottolineare che, in campo previdenziale, la categoria degli avvocati, che normalmente ama distinguersi affermando fortemente la fedeltà al proprio singolo pensiero, ha raggiunto una posizione unanime. L'affermata sintonia tra le Associazioni professionali e la Cassa forense dimostra l'esistenza di questa unanimità di pensiero.

A questa sintonia, resa palpabile dal sistema altamente democratico ricordato dall'avvocato Buccico, la Cassa forense ha risposto con risultati che, se non vogliamo definire entusiasmanti, ci permettiamo di considerare del tutto soddisfacenti. Ciò anche sulla base di dati sistematici, non semplicemente normativi, e del contesto sociale di mercato. La nostra, infatti, è una categoria che registra un forte incremento di accesso dei giovani e ciò, sotto il profilo previdenziale, rappresenta un dato assolutamente positivo.

Un ulteriore elemento di soddisfazione è rappresentato dall'elevatissimo livello di socialità. È stata ricordata la presenza di un tetto abbastanza rigido di pensionabilità del reddito prodotto, oltre il quale il contributo più ridotto, versato fino alla totalità del reddito conseguito, viene destinato completamente all'espressione di un più ampio livello di solidarietà del quale gli avvocati sono tutti orgogliosi.

Peraltro, devo dire che questo sistema di elevati rendimenti che la gestione della Cassa ha saputo realizzare, se può essere di esempio – ma non dobbiamo dirlo noi – per analoghe forme di altre categorie, comunque suggerisce e induce, a mio avviso, un principio: i controlli che devono essere svolti sull'attività di queste Casse, sicuramente devono avvenire attraverso indirizzi, ma non devono essere dei controlli preventivi. I controlli devono essere sui risultati e, finché i risultati sono adeguati, io credo che si debba valorizzare l'autonomia anche nelle forme di gestione e di destinazione delle risorse che queste Casse devono dare, nell'interesse degli iscritti, ma anche, comunque, nell'interesse generale del principio della solidarietà. Quindi, sostanzialmente il nostro indirizzo è che si debba ritenere che, nel decreto legislativo n. 509 del 1994, esistano già i principi per la prosecuzione di un'esperienza da considerare sicuramente positiva. Semmai l'ottica alla quale andrebbe prestata una maggiore attenzione non è tanto quella della riforma, che giustamente ci ha preoccupato perché siamo abituati ad avere perseverante attenzione da parte del livello poli-

tico alle nostre problematiche previdenziali, ma non siamo convinti che tale attenzione sia stata nell'interesse degli iscritti; non mi riferisco, ovviamente, a questa Commissione, che anzi ha manifestato grande attenzione proprio alle esigenze di autonomia della nostra previdenza, ma sicuramente, da parte del Governo, qualche attentato in passato è stato progettato, e questo ci ha un po' preoccupati.

Riteniamo invece opportuno che l'ottica previdenziale sia presente in tutti quegli interventi legislativi che su altri versanti interessino la categoria degli avvocati. Ad esempio, se sarà attuato il sistema di creazione di nuove forme di esercizio della professione - cito, ad esempio, le società - sicuramente questo porrà dei problemi anche di omogenizzazione con il sistema previdenziale attuale proprio per evitare che forti porzioni di contribuibilità vengano, in qualche modo, destinate in forme diverse.

Quindi siamo soddisfatti dell'ottica di attenzione e siamo lieti di questo rapporto che è stato creato perché riteniamo di poterlo utilizzare anche in seguito per segnalare eventuali problemi che dovessero insorgere, come canale per poterli sottoporre all'attenzione della Commissione anche al di fuori della specifica ritualità di questa audizione. La conferma, qui ascoltata nelle parole del Presidente della Commissione, dei principi di autonomia delle Casse professionali ritengo che debbano permeare qualunque logica politica di intervento normativo nel settore.

PRESIDENTE. Ritengo che questa parte conclusiva sia condivisibile. Quando si fanno delle modifiche nell'ambito delle professioni o di qualsiasi categoria che ha dei problemi previdenziali occorre anche valutare queste ricadute: non mi pare ci debba essere alcun dubbio su questo.

Per quanto riguarda iniziative del Governo che, in altre occasioni, hanno suscitato vostre preoccupazioni, io non voglio entrare nell'argomento, ma qui il discorso è completamente diverso. Qui si discute senza possibilità, almeno nell'immediato, di intervenire, ma solo e soprattutto per scambiarsi delle idee su temi che sono stati al centro dell'attenzione: il sistema contributivo è da sempre oggetto di interesse da parte della Cassa degli avvocati. La Cassa degli avvocati più volte è intervenuta per evitare le legghine che intervengono con incursioni nel sistema generale. I principi generali possono coincidere con quelli che abbiamo, una volta che noi facciamo la verifica, l'importante è che si considerino principi generali non soggetti ad incursioni da parte di legghine di categoria. Questo è un passaggio che mi pare importante.

Vorrei richiamare ancora l'attenzione sul problema del trattamento fiscale, che è stato messo in evidenza ieri dai notai e mi pare che sia un problema di grande interesse.

Invito ora ad intervenire l'avvocato Mauro Poli, Presidente dell'Unione italiana forense.

POLI. Signor Presidente, signori della Commissione, io vi ringrazio a nome dell'Unione italiana forense per averci convocato, anche se devo dire, onestamente, che è uno dei pochi casi in cui, pur rappresentando

le istanze di natura associativa, quindi, diciamo pure, di natura politica, a una Commissione, avrei ritenuto perfettamente inutile venire. Dico questo perché, in effetti, con l'audizione dell'avvocato De Tilla, Presidente dell'Associazione degli enti previdenziali privati, e con quella del Presidente del Consiglio nazionale forense, avvocato Buccico, voi avete già esaurito, in un certo senso, la tematica che vi può interessare. Tutto il resto, a mio avviso, esula da un intervento delle associazioni. Con questo non mi voglio tagliar le gambe da solo o autoescludermi: intendo solo sottolineare che noi abbiamo già trattato questi temi nelle nostre sedi istituzionalmente idonee, la Cassa degli avvocati ed il Consiglio nazionale forense. Le associazioni hanno già dato il loro contributo, ci sentiamo del tutto rappresentati sia dal presidente De Tilla che dal presidente Buccico: siamo qui semplicemente per dire che siamo pienamente d'accordo, con una notazione, però, a questo punto, di carattere politico, visto che voi siete un organo di carattere politico-parlamentare

Io credo assolutamente alla buona fede della Commissione e del suo Presidente quando ci dicono di voler fare semplicemente una verifica e che non stanno tramando alle nostre spalle, non ci stanno preparando una nuova legge quadro con la quale si sovvertono dei principi. Ora, signori della Commissione, io credo, invece, che noi abbiamo ampi motivi per essere preoccupati nel senso che, come diceva l'avvocato Cecconi, abbiamo già avuto una sensazione del tutto negativa da parte di questo Governo in più occasioni e non vorrei che questa fosse la strada per arrivare in fine di legislatura, quando essa sarà, a sovvertire quello che è un principio ormai definito, consolidato, costante e irreversibile, cioè quello della privatizzazione delle nostre Casse di previdenza. Perché, se questa è la strada per arrivare a dire che noi abbiamo gestito male e quindi bisogna cambiare i principi, perché evidentemente quei principi non hanno funzionato, allora io vi dico chiaramente che l'Unione italiana forense non ci sta. Non ci sta perché questa sarebbe una strada per sovvertire un principio che ormai è assolutamente imm modificabile. Noi siamo persone giuridiche di diritto privato, abbiamo un'autonomia gestionale, abbiamo dei meccanismi interni che sono perfettamente in grado di apportare i correttivi che, di volta in volta, si rendono necessari per adeguare un istituto di previdenza e assistenza alle esigenze dalla categoria. Dico questo perché io sono anche delegato della Cassa avvocati, quindi non lo dico solo in veste associativa. Quando noi teniamo le riunioni del nostro comitato dei delegati, ci poniamo ogni volta i problemi che riguardano eventuali prospettive di modifica. Anche nell'ultima riunione del comitato abbiamo discusso per tre ore proprio sui problemi relativi ad alcune proposte che farà evidentemente più avanti la commissione statuto. Siamo un organo ampiamente rappresentativo, si dice che, per come dobbiamo essere eletti, rappresentiamo gli iscritti alla Cassa, per cui siamo assolutamente in grado di assolvere i nostri compiti sia dal punto di vista dell'estimazione che da quello della preparazione; io credo però che altri interventi non siano consentiti. Voi avete un vostro compito istituzionale, che è quello di vigilare. Certo, se ci fosse una situazione tragica per cui si dimostra che abbiamo fatto

errori macroscopici nella gestione del sistema della nostra Cassa, avreste tutto il diritto di intervenire. Però voi avete il compito ed il diritto di discutere di quello che noi abbiamo fatto, non in relazione a ciò che dobbiamo fare, perché ciò che dobbiamo fare lo sappiamo perfettamente da soli. Siamo un ente autonomo, siamo un ente di diritto privato e abbiamo tutti gli strumenti per intervenire e per correggere eventuali situazioni negative.

Detto questo, io credo di non potermi esimere dal dire che di organi di vigilanza noi ne abbiamo forse anche troppi; lei stesso, poco fa, signor Presidente, in via informale ci ha detto che, in effetti, forse tanti controlli significano nessun controllo o pochi risultati. Ma guardate, a noi non fanno paura i controlli, se volete raddoppiarli, fatelo pure: il problema è l'autonomia gestionale, ed è ciò che a noi interessa, poi controllateci finché vi pare, ci mancherebbe altro, siamo una democrazia compiuta e quindi ci auguriamo che ciò avvenga. Non ci fanno paura i controlli, ripeto, ciò che ci fa paura, invece, è l'ingerenza di carattere legislativo, perché quando si opera nell'ottica di una legge quadro che eventualmente apporti nuovi principi, allora io credo che, a questo punto, l'autonomia gestionale degli enti sia seriamente in pericolo.

Ecco perché affermo, con la franchezza alla quale sono sempre abituato (chi mi ha conosciuto può dare atto della mia onestà intellettuale per cui dico sempre pane al pane e vino al vino), che la mia associazione non concorda assolutamente con la linea che, in questo momento, sta seguendo la Commissione. Se si tratta di un controllo sulla gestione, *nulla quaestio*, rientra nei vostri compiti; se, invece, si tratta di modificare il decreto legislativo del 1994 e la normativa che ci riguarda allora affermo chiaramente che l'Unione italiana forense non ci sta.

PRESIDENTE. La ringrazio, precisando che siamo aperti a ricevere i contributi di tutti, ma chi non vuole non è obbligato ad intervenire.

Voglio evidenziare che questa Commissione opera due tipi di controlli: un controllo sull'attività degli enti, che abbiamo completato per il 1998 e i cui risultati sono contenuti in una Relazione - su questa ci sono state alcune contestazioni, per la verità infondate, perché abbiamo riportato dati comunicati dalle Casse che si riferivano necessariamente al 1998, mentre ci è stato riferito che alcune Casse nel 1999 andavano meglio - nonché un controllo sulla operatività della legislazione in materia previdenziale che, come ho precisato, è stato già effettuato con riferimento ai vari rami della legislazione sugli enti pubblici di previdenza e oggi è rivolto alla legislazione sugli enti privatizzati. Quello che deve essere chiaro è che, quando si apre un dibattito, una riflessione su una legislazione, non si anticipano soluzioni di arrivo: ho indicato aspetti e tematiche sulle quali è stata già avviata una discussione. È di tutta evidenza che vi sono alcuni punti sui quali non vi è possibilità di ritorno: chi afferma il contrario dice il falso e comunque non è riscontrabile in alcun atto di questa Commissione. La privatizzazione è un atto ormai irreversibile e, ripeto,

pensare di tornare indietro in un momento nel quale vi è un orientamento verso la privatizzazione di tutto mi sembra davvero fuori luogo.

Per quanto riguarda l'autonomia e i principi fondamentali, credo che una verifica sulla necessità di pochi principi alla fine dei conti può restringere l'area coperta attualmente dalla legge: oggi, infatti, il governo degli enti privatizzati è affidato alla legge, che ha assicurato la funzionalizzazione dell'autonomia all'attività pubblica, e poi all'autonomia privata. Verificare la legge non significa toccare l'autonomia privata, che, anzi, può essere solo incrementata, nel senso che, quando un principio si conferma tale, non solo conserva lo stesso spazio di autonomia, ma si apre alla difesa anche rispetto all'incursione legislativa. I vostri principi, compresi quelli dell'autonomia e della privatizzazione, diventando generali, provvedono alla salvaguardia dell'autonomia, anche dall'incursione legislativa per cui, lungi dal ridurre l'autonomia, questa operazione, alla fine dei conti, può consentire un incremento della stessa.

Quanto ai controlli, proponendo la riforma degli enti pubblici di previdenza, per i quali un controllo più intenso si impone, abbiamo proposto di razionalizzarli per evitare che, lungi dall'essere più efficaci ai fini del controllo effettivo, rappresentino un intralcio all'attività. Penso che un'operazione di questo genere potrebbe portare certamente ad una razionalizzazione. Per esempio, ritengo che i controlli, in questi casi, dovrebbero essere soltanto successivi e non preventivi, perché questi effettivamente creano un intralcio. Con ciò voglio affermare che le possibilità e le prospettive non possono essere affrontate sempre con questa preoccupazione perché, parlando francamente, ancora una volta pane al pane e vino al vino, come è stato detto, se avessi soluzioni prestabilite, non avrei proceduto neanche ad ascoltarvi, al massimo vi avrei inviato la relazione dopo averla fatta approvare dalla Commissione. L'intenzione invece è quella di aprire un tavolo non di trattativa, perché questo non è un luogo di concertazione, ma di scambio di idee e di opinioni - e vi prego di fornirci contributi in tal senso - all'esito del quale potrebbe emergere solamente un dibattito cui hanno partecipato soggetti che hanno espresso delle opinioni, senza giungere ad alcuna conclusione. Questo per precisare nuovamente che l'esito finale non è predeterminato: l'unico punto sul quale, per l'ennesima volta, voglio fornire assicurazioni è che la privatizzazione e l'autonomia non si toccano, anzi l'autonomia si deve incrementare. Questo deve essere chiaro a tutti e spero che non ci sia nessuno che vada a dire che, in questa sede, si attaccano la privatizzazione e l'autonomia perché, altrimenti, deve trovare una documentazione in cui abbiamo dato questo segnale .

BUCCICO. Ho apprezzato molto le sue affermazioni, signor Presidente, perché ha fornito un contributo laico e dialettico: questo è un luogo di confronto ed è giusto che ci confrontiamo. La nostra impostazione, sotto questo profilo, si poneva in termini di chiarezza: attualmente siamo contrari a porre regole di carattere generale, con riferimento alla specificità della nostra Cassa che ha un andamento positivo, ma non escludiamo,

proprio considerando la natura pubblica dell'attività, che un confronto possa avvenire.

Per quanto riguarda il regime fiscale, rispetto al quale siamo considerati soggetti normali, le faremo pervenire una memoria *ad hoc* predisposta dal nostro ufficio legislativo.

PRESIDENTE La ringrazio, avvocato Buccico. Il problema fiscale è stato posto all'attenzione della Commissione nell'audizione di ieri con alcuni rappresentanti dei notai: questo conferma l'importanza di scambiare punti di vista. Rimane il fatto che chi vuole può anche non venire.

POLI. Sono stato equivocado: non ho detto che non apprezzo il suo invito, signor Presidente, tant'è che sono venuto appositamente da Bologna mentre potevo benissimo delegare l'avvocato Valenza, che è anche delegato della Cassa. Ho affermato che la nostra posizione è talmente in perfetta sintonia con quella dei Presidenti della Cassa e del Consiglio nazionale forense che avrei potuto fare a meno di venire, proprio per rappresentare la compattezza dell'avvocatura e della nostra associazione in perfetta aderenza a quanto rappresentato dai presidenti De Tilla e Buccico.

SILIQINI. Voglio far presente ai rappresentanti dell'avvocatura che la nostra posizione all'interno della Commissione è doverosamente critica in ordine ad un'eventuale modifica della legislazione riguardante le Casse di previdenza. È doveroso precisarlo per una coerente – così è sempre stata – trasparenza di posizioni.

Il presidente De Luca ha più volte sostenuto – basta leggere i resoconti – che tali audizioni erano necessarie al fine di valutare l'opportunità di suggerire al Parlamento proposte di modifica della legge che ha portato alla privatizzazione delle Casse, aggiungendo, come ha riferito anche oggi più volte, che non è intenzione – naturalmente egli parla anche in quanto rappresentante della maggioranza – toccare l'autonomia. Su questo non solo voglio essere rassicurata – le parole rassicurano sempre – ma voglio anche guardare i fatti e quindi, al di là delle ottime intenzioni sempre esposte in ordine alla non volontà della maggioranza e comunque della Presidenza di questa Commissione di non toccare l'autonomia delle Casse, ho un timore, e il timore può avere una dignità nel momento in cui si fanno confronti e valutazioni.

Temo – l'ho affermato e scritto in qualità di portavoce della posizione del Gruppo di Alleanza Nazionale, e continuo ad esserne convinta – che alcune iniziative di riforma finalizzate ad una verifica della legislazione previdenziale, possano comportare valutazioni che spingano la maggioranza – e non certo l'opposizione cui appartengo – a presentare proposte che, sebbene apparentemente possano appalesarsi come interessanti per gli iscritti, in realtà finiscano per rivelarsi problematiche per la sopravvivenza delle Casse.

È un timore che esprimo qui, come ho già fatto in altre sedi, con la massima schiettezza. Ritengo che anche i rappresentanti delle categorie

professionali e delle Casse abbiano questo timore, legittima conseguenza dei plurimi attacchi che i principali ministri dei Governi che si sono succeduti negli ultimi tre anni hanno sferrato agli Ordini professionali.

Non solo, capisco anche il legittimo sospetto che viene in generale dalla maggioranza ogni qualvolta si parla di categorie professionali. Basti guardare alle recenti misure del Governo a danno dei liberi professionisti: ieri è stata approvata una legge che ne limita il diritto di sciopero, anche se in realtà si tratta di astensione dalle udienze. Qualche giorno fa, con il decreto-legge n. 46 in materia sanitaria, è stata tracciata una riga nera sull'intera elaborazione giurisprudenziale relativa al danno biologico con gravissime conseguenze - e sull'argomento ho già presentato un'interpellanza parlamentare - per un mondo regolato da meccanismi di diritto nati dall'elaborazione di magistrati e avvocati.

L'attuale Governo si è permesso - attraverso l'inserimento di una piccola disposizione legislativa nel decreto-legge sopra menzionato, che presenta evidenti problemi di costituzionalità che verranno sollevati nelle sedi competenti - di modificare il codice civile e la giurisprudenza in materia, procurando grave nocimento ai cittadini che vedranno automaticamente ridotti i livelli del danno biologico a vantaggio dei poteri forti, vale a dire delle assicurazioni con le quali questo scambio è stato contrattato; ma, soprattutto, con un danno per i liberi professionisti - siano essi avvocati, medici legali o altro - che ancora una volta hanno subito una batosta ad opera di un provvedimento del Governo. Questo per citare solo gli ultimi due provvedimenti ed evitare un elenco lungo come un rosario relativo agli ultimi tre anni.

Ciò premesso, come esponente di un'opposizione che si è battuta con successo per mantenere in vita gli Ordini professionali, il cui tentativo di smantellamento è avvenuto sotto gli occhi del paese, ritengo legittimo che i rappresentanti che vengono ascoltati abbiano il nervo scoperto su un certo argomento e vogliano pertanto contribuire al dibattito con la loro presenza e le loro dichiarazioni. Infatti, se c'è da migliorare qualcosa, siamo tutti disponibili a farlo, senza però far venire meno il nostro livello di attenzione: quello che apparentemente può sembrare un miglioramento in ultima analisi potrebbe appalesarsi come un danno per le Casse di previdenza.

È un timore che merita rispetto poiché anima tutti coloro che hanno grandi responsabilità nei confronti degli iscritti alle Casse e agli Ordini, iscritti che oggi ammontano ad un milione e mezzo. Pertanto, per i soggetti che gestiscono le Casse, la responsabilità è grande, così come è notevole la responsabilità di chi, trovandosi all'opposizione, non può intervenire né con decreti-legge né con altri strumenti per aggiustare ciò che è stato fatto in maniera errata e contro i professionisti.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Siliquini per il suo intervento, ma desidero chiarire un concetto. Innanzi tutto sottoscrivo una dichiarazione che la stessa senatrice ha reso in questa Commissione e della quale si evince - cito il Resoconto sommario - quanto segue: «La senatrice Si-

liquini ritiene essenziale che la Commissione ascolti le Casse di previdenza, gli Ordini professionali, le Associazioni sindacali così da disporre della più ampia panoramica delle questioni, al fine di poter enucleare quei principi fondamentali da indicare quale contenuto di una legge sugli enti previdenziali privatizzati». Non sono parole mie ma della senatrice Siliquini che non solo sottoscrivo ma assumo addirittura come programma di questa Commissione.

Quindi, pur ritenendo che la paura sia legittima, credo che tale preoccupazione debba dar luogo ad un atteggiamento razionale, poiché un ragionevole scambio di idee, anche critiche, vale molto di più della paura di chi arretra davanti al confronto.

Desidero inoltre aggiungere che se si vogliono fare delle incursioni arbitrarie a danno dell'autonomia degli enti queste si possono compiere con decreti-legge, non certo con le relazioni delle Commissioni di controllo e di indirizzo. Queste ultime, infatti, non sono lo strumento più adatto a porre in essere operazioni punitive nei confronti di talune categorie professionali.

Il decreto-legge citato dalla collega suscita qualche perplessità anche da parte mia. Desidero pertanto rassicurarla sul fatto che l'articolo 3 di quel decreto-legge è stato rimesso al giudizio della Corte costituzionale, dal momento che in molti hanno ritenuto che taluni rilievi critici avessero un certo fondamento. Tuttavia non voglio entrare in tematiche che non riguardano questa Commissione.

SILIQUINI. Signor Presidente, desidero fare un'ultima un'osservazione che ritengo doveroso rimanga agli atti. Nella seduta del 2 febbraio ho partecipato per la prima volta ai lavori di una Commissione della quale, fino ad allora, non avevo mai fatto parte.

Nelle pagine precedenti quella testé letta dal Presidente mi pare fosse contenuta un'informativa sul lavoro che la Commissione intendeva svolgere, vale a dire provvedere ad enucleare i criteri per una riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati. Poiché in quel momento sapevo molto poco sull'argomento, mi sono preoccupata esclusivamente che venissero sentiti tutti gli interessati: Casse, Ordini e Sindacati.

Nelle sedute successive, avendo avuto modo di entrare nel merito dell'argomento e di cogliere meglio le valutazioni fatte prima del mio ingresso in Commissione, ho espresso - credo fin dalla seduta successiva - le mie obiezioni e perplessità sulle possibilità della Commissione di suggerire al Parlamento le linee-guida di una riforma del settore.

Pertanto, ritengo doveroso da parte mia chiarire che la «frasetta» da me espressa nel corso della prima seduta si riferiva ad un momento in cui apprendevo quanto doveva essere fatto. Successivamente ho esposto tutte le mie critiche, obiezioni e perplessità.

PRESIDENTE. Io ho detto che condivido quella sua frase; ma lei la condivide ancora o non la condivide più? Questo sarebbe interessante sapere.

SILIQINI. Signor Presidente, quel giorno avevo palesato la necessità di sentire comunque tutte le categorie professionali. Non ritengo che sia congruo anche da parte di questa Commissione, ed è argomento sul quale ci sarà modo di dibattere tra di noi, stabilire delle linee guida di riforma da indicare al Parlamento. Su questo ho invece moltissime perplessità, nutro delle riserve, che spero saranno poi oggetto di un dibattito in Commissione, perché dal giorno in cui sono entrata a far parte di questa Commissione abbiamo svolto delle audizioni, ma non abbiamo mai tenuto un dibattito all'interno della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Certamente il dibattito ci sarà successivamente. Io volevo solo dire che il senso del mio discorso coincide con quello che è stato, un certo giorno, il suo pensiero e che successivamente pare non essere più condiviso. Ecco, questo pensiero della senatrice Siliquini lo faccio mio e diventa il mio programma: sentire tutti, sentire gli umori, acquisire le idee che vengono espresse e poi trarre le conclusioni all'esito di un dibattito all'interno della Commissione.

Ringrazio molto gli ospiti intervenuti per la collaborazione.

Il fatto di allargare le audizioni a quanti più interlocutori sia possibile risponde all'esigenza di avere il maggior numero di contributi, da qualsiasi parte essi provengano. Per cui non si tratta di una delegittimazione di chicchessia: convocare l'Ordine non significa negare alla Cassa la rappresentatività - questo deve essere chiaro - né è mai stato nostro intento, ci mancherebbe altro. Dovendo fare una trattativa che sbocchi in una negoziazione, si chiama chi ha il potere rappresentativo e con lui si stipula questo contratto, questo negoziato pubblico, o qualcosa del genere. Qui stiamo facendo un qualcosa che assomiglia più ad una deposizione che ad un contratto, tanto per capirci; per cui convochiamo tutti quelli che, prevedibilmente, per il ruolo che svolgono, possono avere delle idee interessanti.

Nel ringraziare, ancora, i nostri ospiti, li invito a farci pervenire ulteriori indicazioni. In particolare vorrei pregarli di darci un contributo sul problema fiscale, che obiettivamente avevamo un po' trascurato.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi martedì, 18 aprile 2000, alle ore 14 per procedere all'audizione del Presidente del Consiglio nazionale degli architetti, del Presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, dei rappresentanti delle Associazioni professionali degli architetti e degli ingegneri, nonché del Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza e assistenza per ingegneri e architetti liberi professionisti (INARCASSA), e mercoledì, 19 aprile, alle ore 14, per procedere all'audizione del Presidente della Federazione nazionale dell'ordine dei medici, dei rappresentanti delle Associazioni professionali dei medici e

del Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza medici (EN-PAM), nel quadro della procedura informativa sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati.

I lavori terminano alle ore 15,35.

